

RUSSIA E OCCIDENTE

MAI PIÙ GUERRA FREDDA C'È UNA PACE ROVENTE SULLA SCENA MONDIALE

di Ian Bremmer

Il primo ministro russo, Dimitri Medvedev, ha suscitato molto scalpore il mese scorso quando ha dichiarato che il mondo si stava avviando verso una nuova «guerra fredda». Ma si sbaglia. Quella che vediamo oggi non è una guerra fredda, ma piuttosto una pace rovente. Mentre assistiamo a una nuova era di frammentazione globale, è importante afferrare le differenze tra questi due concetti.

Innanzitutto, è difficile ingaggiare una guerra fredda con l'Occidente, nel momento stesso in cui l'Occidente si sta spaccando. I rapporti tra Stati Uniti e Europa toccano il punto più basso da settant'anni a questa parte. L'Europa è pietrificata dal terrore che la Gran Bretagna decida di uscire dall'Unione, che la Grecia ripiombi in una nuova crisi finanziaria e che l'accordo di Schengen venga abolito sotto la spinta inarrestabile della marea di rifugiati. A questo punto, a nessuno passa per la mente di reintrodurre la guerra fredda con la Russia. Anzi, molti leader europei si aggrappano alla speranza che l'intervento russo in Siria riesca ad arginare il flusso dei profughi. Gli europei si dimostrano molto più inclini degli americani a lasciar decadere le sanzioni contro la Russia. Le guerre fredde hanno bisogno di schieramenti precisi. E l'Occidente a cui si riferisce Medvedev non coincide affatto con la realtà.

Dal canto suo, la Russia non può più fare affidamento alla rete di alleanze di cui disponeva l'Unione Sovietica. A Mosca piacerebbe intensificare i rapporti strategici con la Cina, ma Pechino non si dimostra granché interessata. La Cina in questo momento pensa a come gestire oculatamente il rischio Europa e Medio Oriente, per poter concentrarsi sui suoi investimenti strategici in Asia, Africa e America Latina. Al di là delle ovvie ambizioni, la Cina ha anche i suoi grattacapi, come il progressivo rallentamento della sua economia. Il Paese mira a potenziare gli scambi commerciali con il mondo intero e ha bisogno di un ambiente globale all'insegna della stabilità, non dell'incertezza. Per questo motivo, è lecito ipotizzare che la Cina sia piuttosto irritata dalle inutili provocazioni lanciate dalla Russia ai Paesi occidentali, e non pensi affatto a cercare coalizioni in una qualche alleanza contro l'Occidente.

La Russia non è più il Paese di dieci anni fa, tantomeno quello che era al culmine della vera guerra fredda. Alla Russia interessa far risalire il prezzo del greggio oltre i cento dollari al barile per far quadrare i conti, ma questa tendenza non si intravede ancora all'orizzonte. Del comunismo si può dire quel che si vuole, ma almeno era una vasta ideologia che attirava seguaci devoti. Il culto della personalità instaurato invece da Vladi-

mir Putin, sebbene molto efficace nel rafforzare il suo potere sulla Russia, non basta a entusiasmare le masse e avviarle alla lotta contro i nemici di Mosca.

Ma ammettendo pure che la Russia sia in cerca di pretesti per scatenare un conflitto, dal lato opposto troviamo un'America del tutto indifferente. In questo momento, le difficoltà che attraversa l'economia globale, il dilagare dell'Isis, e la minaccia economica cinese sono argomenti di scottante priorità per gli americani. Ma c'è dell'altro. L'ascesa di candidati presidenziali quali Donald Trump e Bernie Sanders ha messo a nudo profonde spaccature in seno all'elettorato. L'America si dibatte tra mille dubbi e la guerra fredda presuppone un avversario che incarni una visione concreta: in questo momento, non ci siamo proprio.

Per la cronaca, Medvedev aveva proclamato che il mondo marciava verso una nuova guerra fredda anche nel 2014. Ma l'annessione di una bella fetta dell'Ucraina non è bastata a far allungare la mano del presidente americano verso il bottone rosso nucleare, e non sarà così nemmeno per la Siria. Eppure, se questa non è guerra, non si può chiamare nemmeno pace. Tutte le grandi potenze mondiali intrattengono tra di loro rapporti cordiali, per lo meno in apparenza. Ma nel perseguire i propri interessi, queste potenze innescano forti tensioni tra di loro, benché nessuna sia disposta a vederle sfociare in un conflitto diretto. La Turchia ha abbattuto un caccia russo, ma l'episodio, benché controverso, è rimasto circoscritto. Ma non è solo la questione della Siria. Tutti i recenti avvenimenti, dal dilagare dell'Isis all'aggravarsi della crisi dei profughi, fino all'instabilità politica di molti Paesi del Medio Oriente, dimostrano chiaramente che le grandi potenze mondiali non hanno la minima intenzione di fare gli sforzi necessari per garantire la stabilità globale. E più si protrae la riluttanza a prendere impegni concreti per la sicurezza globale, più questi conflitti regionali continueranno a tracimare dall'esterno verso i Paesi occidentali.

Prendiamo pure la dichiarazione di Medvedev con una buona dose di scetticismo, e se la vostra visione del mondo si affaccia dalle finestre del Cremlino, avrete ragione nel credere a una nuova era storica di conflitto mondiale. Certamente vi farà sembrare più accettabile lo spietato intervento russo in Siria. Ma ricordatevi che non siamo più nel 1962, anche se a Mosca farebbe molto comodo.

traduzione di Rita Baldassarre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riluttanza Le grandi potenze non hanno la minima intenzione di fare gli sforzi necessari per garantire la stabilità globale e fermare i conflitti

